

LE LUNGHE TRATTATIVE CONFINARIE: MITO, RETORICA E REALTÀ POLITICA DEI CONFINI ISTRIANI

LIDIJA NIKOČEVIĆ
Museo Etnografico dell'Istria– Pisino
Etnografski Muzej Istre- Pazin
Saggio originale
febbraio 2001

CDU 172+323.15(=50)(497.4/.5Istria)

Nell'introdurre la problematica del confine sloveno-croato (definito nel 1991, sul tracciato del precedente confine repubblicano) vengono qui presentati i temi di attualità della politica quotidiana, allo scopo di abbozzare la maniera in cui la tematica confinaria viene ripresa a livello pubblico. Le questioni relative alla linea di confine non ancora sgombre dalle difficoltà, specie del confine marittimo, si riferiscono al territorio dell'Istria, che nella sua memoria storica ricorda i confini come simbolo sui generis del suo tumultuoso passato, per il fatto che per secoli è venuta a trovarsi ai margini di diverse formazioni statali e che proprio sul suo territorio si sono verificati notevoli conflitti, sia a livello ideologico sia su quello pratico, sotto forma di scontri, di mischie, di restrizioni e di punizioni.

Vengono ampiamente commentati i risultati delle ricerche in due località dove il confine attuale taglia in due quelle che un tempo erano unità culturalmente omogenee e le aree di due cure. In dieci anni, da quando è stato introdotto il confine, è possibile seguire direttamente i processi che avvengono in queste aree. Si è giunti alla conclusione che l'attuazione degli interessi degli stati e la contemporanea trascuratezza con cui si sono affrontate le esigenze della popolazione in queste aree di confine estremamente sensibili, hanno avuto come conseguenza la diminuzione del tenore di vita e l'alto grado di frustrazione di quegli abitanti, in seguito ai grandi problemi economici, alla depopolazione, alle difficoltose possibilità di comunicazione con i parenti e gli amici, dagli incontri giornalieri con poliziotti, doganieri e in genere con le rigide norme che accompagnano questa linea di confine. Questo confine porta in sé la minaccia di diventare ancora più "duro", nel momento in cui, il 1 gennaio 2003, diventerà anche il confine di Schengen, ossia il confine con la Comunità europea.

Il vecchio nuovo Confine croato-sloveno

Sono trascorsi dieci anni dall'impostazione del confine di stato tra Croazia e Slovenia. In effetti si tratta delle due repubbliche più occidentali di quella che un tempo fu la Jugoslavia, che, a seguito del suo sfascio, dette vita alla forma-

zione di due specifiche unità. Quello che prima era un confine repubblicano divenne confine di stato. Pur tuttavia questo fatto non fu accettato come del tutto privo di contenziosi, infatti quasi tutte le parti interessate ebbero da avanzare delle osservazioni in merito alla sua linea di scorrimento, - e, in realtà, ciò rappresenta quasi l'unico motivo in comune tra di loro.

I soggetti chiamati in causa sono, ovviamente, le Repubbliche di Croazia e di Slovenia e la popolazione medesima lungo il confine, il quale non di rado taglia le cure di una volta, e comporta numerosi problemi economici e sociali.

Mentre i due primi soggetti potevano ricorrere ai consueti modi e vie di comunicazione per tutelare i loro rispettivi interessi, la popolazione locale lungo il confine (la cui coerenza e compattezza sociale, di per sé, erano state già indebolite dall'introduzione del confine statale), nel giro di questi dieci anni non era mai stata interpellata, né, *motu proprio*, aveva trovato il modo di esprimere pubblicamente il proprio parere e i propri atteggiamenti, dando loro la necessaria rilevanza.

Soltanto negli ultimi mesi, alla vigilia dell'attesa sottoscrizione dell'accordo sul confine tra Slovenia e Croazia, le tumultuose reazioni nell'opinione pubblica croata, hanno indotto alcuni giornalisti a recarsi nelle località di confine per preparare dei servizi sulla loro quotidianità di vita e sui problemi che ne derivano.

Le questioni insolute relative ai confini marittimo e terrestre, si riferivano in gran parte al territorio dell'Istria. Quest'estate da entrambe le parti, slovena e croata, esisteva la buona volontà di sottoscrivere una buona volta l'accordo confinario.

La Slovenia aveva l'obbligo di soddisfare a una delle precondizioni per la prossima annessione all'Unione Europea, ossia la definitiva delimitazione dei suoi confini. Inoltre per essa rivestiva un grande interesse avere l'accesso alle acque internazionali (marittime).

Alla Croazia, per contro, importava giungere alla ratifica della collaborazione sul piccolo traffico di frontiera (che, benché fosse stato approvato quattro anni prima dal parlamento sloveno, aveva trovato la sua piena applicazione nell'ottobre del 2001), ai nuovi secondari passaggi di frontiera, all'ammorbidente del regime confinario di Schengen, che verrà integralmente messo in vita a partire dal 1 gennaio del 2003, indi all'esito positivo di tutta una serie di problemi aperti in relazione alle autostrade (che attraverso la Slovenia collegherebbero meglio la Croazia con l'Europa occidentale), alle irrisolte pendenze bancarie e ad altri temi. Per questi motivi il Premier croato, agli inizi del settembre

2001, era pronto a sottoscrivere l'accordo con la Slovenia.

Il governo croato aveva sottoposto al Sabor l'Accordo per la sua accettazione, mediante votazione, con il quale la Croazia intendeva rinunciare a una parte dello spazio marittimo (che fino ad allora considerava proprio) che sarebbe stato proclamato mare internazionale, in modo tale da assicurare alla Slovenia un corridoio fino alle acque internazionali. Tale concessione era stata spiegata con le parole che *"La Slovenia ci è più necessaria che noi alla Slovenia"*¹.

Molti altri, specie tra le file dei politici dell'opposizione, reagirono a tale compromesso, in maniera violenta, ritenendo che non si trattava di un compromesso, ma di concessioni alla Slovenia, la quale, d'altronde, in alcun caso non garantiva di prendere in considerazione gli interessi croati (specie quello riguardante il tema del regime confinario di Schengen) e che, conseguentemente, la Croazia si sarebbe venuta a trovare in una posizione di essere una specie di ostaggio della Slovenia. Tale modo di pensare ebbe il sopravvento e non si giunse così alla sottoscrizione dell'Accordo.

Il potere locale in Istria (Dieta democratica istriana) inizialmente era favorevole alla proposta della firma dell'Accordo, ma poi mutò il proprio parere, dopo che i pescatori della parte croata del confine avevano aspramente protestato contro tale decisione, che ritenevano dovesse distruggere la loro esistenza, in quanto limitava in maniera essenziale il loro areale di pesca.

Il Premier croato, dopo l'infruttuoso tentativo di far passare l'Accordo sul confine, si impegnò a ricorrere all'arbitrato internazionale per dirimere tale questione, con la qual cosa si erano trovate d'accordo anche le autorità locali, se nel frattempo entrambe le parti non si fossero trovate d'accordo su un testo leggermente riadattato. Il Presidente sloveno e il Premier però rifiutano l'idea di un arbitrato internazionale e sperano di arrivare ad un accomodamento.

In questa più recente fase di patteggiamenti in merito al problema confinario, ancora una volta proprio il confine marittimo diventa lo scoglio su cui difficilmente si raggiunge un'intesa.

Il confine terrestre è stato preso così com'è, lungo quasi tutta la linea del suo

¹ L'uomo politico croato Zdravko Tomac, appartenente allo stessopartito (PSD), del Premier croato, aveva dichiarato: "La Croazia non può arrivare all'Europa, attraverso la Serbia, ma attraverso la Slovenia... Dobbiamo guardare negli occhi la realtà: in ogni trattativa si tiene conto della forza della parte negoziatrice, motivo per il quale, colui che dipende dall'altro si trova in una posizione leggermente sfavorevole. Concretamente il peggioramento dei rapporti con la Slovenia potrebbe influire molto negativamente sul nostro turismo". (Focus, 13.09.2001, pag.14).

scorrimento (in parte anche per il fatto che si tratta di uno dei confini delle repubbliche della ex-Iugoslavia), fatta eccezione per tre villaggi dell'Istria, ubicati lungo il confine, oggetto di contenzioso. Tuttavia, mentre nell'opinione pubblica veniva dato abbastanza spazio al processo diplomatico, circa la delimitazione dei confini, quasi mai si era prestato attenzione ai territori che erano stati tagliati in due dal confine e alla qualità della vita in codeste regioni.

Per anni il commento relativo al confine croato-sloveno nei media, addirittura all'interno dell'Istria, si era ridotto esclusivamente al suo aspetto amministrativo e politico, trattando della materia con un tono alquanto distanziato e impersonale, quasi si fosse trattato di un confine molto lontano che non intaccava affatto la qualità della vita di una parte della popolazione istriana. Per di più anche nei quotidiani istriani i testi su tale problematica si trovavano tra le notizie ufficiali che commentavano i rapporti tra la Croazia con l'Estero e non di rado arrivavano dall'agenzia centrale d'informazione della Croazia. Anche oggi la cosa, in qualche modo, si ripete, con l'aggiunta che l'"esercitazione" del confine di Schengen, a due riprese (nell'ottobre del 1ž e nel corso dell'estate-autunno del 2001), hanno sollevato tumultuose reazioni sia tra l'opinione pubblica slovena che croata².

Finalmente nell'autunno del 2001 la maggioranza dei cittadini della Croazia si resero conto di cosa in realtà significasse l'applicazione dei confini di Schengen e quale regime, di lì a poco più di due anni, sarebbe stato introdotto sul confine sloveno-croato. Si accorsero che un cotale regime avrebbe influito sulla vita di tutti gli abitanti della Croazia³, e che alcuni procedimenti di routine, dopo tale data, avrebbero assunto i valori di un'esperienza traumatica.

Nonostante il fatto che anche oggi esiste il confine Schengen tra l'Italia e la Slovenia, nella prassi non si applica la maggioranza delle sue disposizioni nei

² In entrambi i casi per passare il confine si attendeva per delle ore in file lunghe parecchi chilometri; tutti i viaggiatori dovevano scendere dalle loro vetture che venivano visitate con cura e dettagliatamente. Gli impreparati viaggiatori (spesso Sloveni che rientravano dopo aver trascorso il fine settimana in Istria) avevano seccature per calmare i bambini nelle automobili e per controllare il proprio nervosismo e il proprio rammarico. I media descrivevano il confine come la "cortina di ferro" o il "nuovo muro di Berlino" e nell'ottobre del 2001 come il "confine di Schengen-talibano" (costrizione di Milan Rakovac), il tutto anche perché la Slovenia aveva per di più rafforzato i controlli ai confini come reazione agli attacchi terroristici. Non bisogna, altresì, dimenticare che la Croazia confina con un paese in cui i musulmani vivono come uno dei popoli costitutivi.

³ Gli abitanti della Croazia molto spesso si recano in Italia e in Austria (accessibili unicamente attraverso la Slovenia), e soprattutto nella Slovenia stessa per l'acquisto favorevole dei fabbisogni giornalieri, per motivi di lavoro, per ragioni di studio, di vacanze annuali e via dicendo.

confronti dei viaggiatori in entrata.

Tuttavia dal nuovo futuro membro della Comunità europea, la Slovenia, si esige che si attenga scrupolosamente a tali regole, forse anche per il motivo di constatare quanto sia capace di applicarle. Logicamente essa lo fa, non desiderando mettere in forse la fiducia in essa riposta.

La Croazia è preoccupata in modo particolare sul come tutto ciò si rifletterà nei mesi estivi, nei quali, per esempio, quest'anno in Istria è stato registrato un grande movimento turistico, quasi paragonabile a quello dei fertili anni prima della guerra in Croazia.

Appena nell'autunno del 2001 codeste considerazioni e timori hanno inserito nei colloqui pubblici, nei media e nelle trattative politiche, l'argomento del confine come uno dei temi più importanti. D'altronde, in tutto questo tempo a fatica sono stati resi attuali i problemi della popolazione lungo la linea del confine vero e proprio, per quanto la loro durata perduri con immutata intensità da dieci anni ormai.

I tentativi degli uomini politici istriani di rendere attuali quei problemi che (parzialmente) erano riusciti a riconoscere e ad articolare come tali, il Presidente del Comitato parlamentare per la politica estera li ha così commentati: "*Questi sono »affari nostri, croati« che ognuno considera dall'angolatura dei propri interessi locali*"⁴.

"I confini sono sbornie del destino"⁵ – nella letteratura e nella memoria locale dell'Istria

L'Istria ha un'esperienza plurisecolare di vita sui confini delle varie formazioni statali, ai cui margini è esistita per secoli. Perciò, considerevolmente prima della delimitazione della linea confinaria sloveno-croata, il concetto medesimo di confine si è acquistato una qualità metaforica *sui generis*. In primo luogo ciò si riferisce ai testi storici e letterari, ma anche alla pubblicistica e a svariati testi popolari.

Tutto ciò ha esercitato un'influenza su ampie cerchie dell'opinione pubblica, dalla quale i confini vengono vissuti come qualche cosa di inesorabile, di un

⁴ Citazione di Zdravko Tomac nella rivista "Fokus" del 13 settembre 2001, pag. 14, probabilmente come reazione alle uscite di Damir Kajin, uomo politico istriano che si era impegnato per la soluzione di alcuni problemi della vita lungo il confine.

⁵ Traduzione del titolo di una poesia scritta in dialetto dal poeta Rudolf Sinčić.

fato indesiderato abbattutosi sullo spazio istriano, fonte costante di scontri e di incomprensioni, nonché freno al progresso dell'area istriana. Miroslav Bertoša si è occupato del confine da un punto di vista storico e la retorica dei suoi testi professionali e dei suoi saggi, grazie anche alla loro regolare presenza sulla stampa giornaliera, ha influito in maniera alquanto notevole non solo sugli intellettuali, ma anche sulla vasta opinione pubblica. Si occupa di ricerche concernenti il confine veneto-austriaco dell'Istria che per più secoli ha sfiorato la Penisola istriana: "Era questo un limes bollente, una vicinanza esplosiva del leone alato di Venezia e della rapace aquila asburgica che non paventavano di orientare la propria energia aggressiva verso la parte opposta, l'usurpazione di prati, pascolativi, boschivi, arativi, dei ruscelli, degli stagni... protesa alla distruzione dei raccolti e dei beni materiali dell'"avversario" (uomini della stessa appartenenza etnica, ma di diversa bandiera ... il confine molto spesso si tramutava, invece di luogo di incontro, di unione, di penetrazione e di scambi, in infausti teatri di massacri, di sofferenze, di terrore e di incertezze." (Bertoša 1993). Poiché alle volte accadeva che il confine dividesse aree etnicamente omogenee, di quando in quando succedeva che gli abitanti di singoli villaggi vivessero ora in uno ora in un altro stato, molti furono costretti a contrapporsi e a guerreggiare contro quelli che fino a ieri erano stati i loro vicini e parenti.

Le relazioni ufficiali risalenti agli inizi del XVII secolo confermano che nella fascia confinaria oltre la metà degli uomini aveva perduto la propria vita, quasi tutto il bestiame era stato scannato o condotto via e il novanta per cento delle case era stato distrutto. I campi per anni non vennero coltivati. Le malattie infettive, unitamente a vari altri malanni, che allora infestavano queste terre, furono le ragioni che contribuirono alla depopolazione di tutta l'Istria. Ed entrambi i poteri, veneziano e asburgico, fecero immigrare nuovi abitanti⁶.

Dopo la dominazione di Napoleone l'Austria governò in Istria per un centinaio di anni. All'inizio di questo periodo (come per i secoli precedenti, la cultura della popolazione slava dell'Istria, dei Croati e degli Sloveni, era prevalentemente quella non scritta, ma orale, che rifletteva un livello rurale e che non aveva istituzioni che la rappresentassero, la definissero e la promuovesse-

⁶ I nuovi abitanti in gran parte giunsero dall'entroterra della Dalmazia, nonché dalla Bosnia. Ci furono veri tentativi di far immigrare popolazioni anche da altre regioni (Grecia, Italia, Montenegro). Alcuni fecero ritorno alle loro patrie d'origine, altri si stabilirono definitivamente in Istria, ed anche oggi sono considerevoli gruppi etnici (Istroromeni, nel villaggio di Peroi, ecc.)

ro. Del resto tra di essi non c'erano dei rappresentanti, rispettivamente degli intellettuali, né conseguentemente non c'era la consapevolezza di una identità che superasse in senso onnilaterale il livello dei gruppi locali, la cui cultura al loro interno si differenziava alquanto. Quando successe che degli appartenenti a questa cerchia si dedicarono agli studi o che riuscirono, in un modo o in un altro, ad arrampicarsi sulla scala sociale, adottarono i meccanismi della cerchia culturale che si serviva della lingua o della parlata italiana (rispettivamente, veneta).

Ma verso la metà del XVII secolo si sviluppò la rinascita popolare tra gli Sloveni e i Croati che in tal maniera cominciarono sempre più a definirsi nel contesto di tali identità nazionali.

Nell'Istria si rafforzò il clero sloveno e croato e l'*intellighecija*; si aprirono scuole, sale di lettura, si pubblicarono riviste e giornali. Sebbene gli Sloveni e i Croati avessero sviluppato separatamente i propri sentimenti nazionali, le loro attività culturali e politiche in gran misura ebbero uno sviluppo comune. Si riteneva che uniti avrebbero fronteggiato e si sarebbero opposti con maggior successo ai loro avversari ideologici, ossia la parte italiana.

Questa azione comune era favorita anche dall'idea di unificazione degli Slavi del Sud, e conseguentemente anche dalla diffusa tendenza panslavistica, che nella prima fase della rinascita popolare era alquanto marcata, cioè a dire del processo di integrazione nazionale dei Croati e degli Sloveni.

Fino alla Prima guerra mondiale gli appartenenti di entrambe le cerchie rinascenti si frequentavano reciprocamente nelle circostanze di singoli festeggiamenti come, per esempio, l'apertura di scuole, di sale di letture e simili. Oltre a una serie di articoli giornalistici di quel tempo che documentano questo fatto, addirittura anche le canzoni venivano musicate inneggiando il loro rapporto armonioso e la loro amicizia, come testimonia il primo verso della seguente canzone:

Agli albori della propria rinascita
Sognò un Croato sublime sogno
Della slava stirpe vide i fratelli
con i Croati abbracciati affettuosamente

Vennero stampate delle cartoline su cui erano raffigurati due maschi, uno Sloveno e uno Croato, che si stavano avvicinando per stringersi la mano; simili messaggi avevano anche i vari esempi musicali come il valzer "Slovenac i

Hrvat” /Lo Sloveno e il Croato/, spesso eseguito verso la fine del secolo scorso nell’Istria settentrionale, lungo il confine linguistico sloveno-croato.⁷

Ci sono tutta una serie di esempi che sono una testimonianza di una simile estetica. Quali siano state le caratteristiche di una siffatta globale comunicazione interculturale e quale sia stata la comprensione e il modo di sentire l’etnicità e l’identità collettiva tra la gente che apparteneva alle comunità croata e slovena a contatto, non si può comprendere, logicamente, sulla base degli esempi su riportati.

Tra le due guerre l’Istria appartenne all’Italia. Dopo la Seconda guerra mondiale, la Slovenia e la Croazia continuarono ad esistere come repubbliche nell’ambito dello stato della Jugoslavia.

Le leggi che regolavano la vita all’interno delle due repubbliche non posero limitazioni di alcun genere al libero scambio dei beni e delle persone tra di esse, mentre le differenze più marcate, consistevano, forse, nel fatto che le lingue letterarie erano differenti (benché reciprocamente comprensibili), il che, logicamente significava che l’insegnamento nelle scuole si svolgesse su diversi standard letterari.

La retorica e la prassi di vita su un confine divenuto nuovamente tale

Nel 1991 la Croazia e la Slovenia divennero stati indipendenti, e così l’Istria iniziò ad esistere all’interno della quinta formazione statale nel corso del XX secolo. In entrambi i casi molti appartenenti all’élite sociale e politica stimolarono l’omogeneizzazione degli Sloveni, rispettivamente dei Croati, su un fondamento nazionale.

La questione che cominciò a porsi agli etnologi e agli antropologi fu quella del come la popolazione reagiva al nuovo confine politico, specie quella che viveva lungo la linea confinaria vera e propria, quali erano i metodi di adattamento alle nuove condizioni di vita e fino a qual misura la politica dello stato definiva la qualità della vita giornaliera della popolazione confinaria.

Per questa ricerca vennero scelte due cure, il cui territorio era stato tagliato

⁷ Questo confine linguistico interessa una fascia ampia una trentina di chilometri, dove le parlate locali mantengono in varia misura le caratteristiche linguistiche sia della lingua slovena che croata, infiorate da numerosi arcaismi linguistici consueti in entrambe le lingue. Dopo la Seconda guerra mondiale il confine repubblicano (che oggi si è trasformato in confine statale) ha seguito, più o meno, questa fascia, pur tuttavia nella Slovenia sono rimasti molti villaggi la cui parlata è più vicina ai dialetti croati più meridionali, e viceversa.

dalla linea del confine statale. La prima è ubicata a circa venticinque km sopra Fiume e Abbazia, attorno al villaggio di Pasjak, sui confini orientali dell'Istria, mentre la seconda a una cinquantina di chilometri più a occidente, concentra attorno al villaggio di Gradinj (Gradina), nella parte centrale dell'Istria settentrionale, non lontano da Pinguento.

Questi territori erano stati scelti anche perché, prendendo in considerazione anche le ricerche relative al territorio confinario condotte da Brumen Borut⁸ si poteva avere una visione della problematica delle giornaliere strategie di sopravvivenza lungo il confine croato-sloveno in Istria e dei corollari della sua retorica.

Tra questi due territori non esisteva alcun contatto, né forma di scambi. Tuttavia c'erano grandi somiglianze reciproche in tutta una serie di livelli: in ambedue i casi il territorio della cura coincideva con la cerchia endogama e con lo stesso gruppo linguistico (gli abitanti di tutte e due le parti si servivano e si servono parzialmente ancor sempre dello stesso dialetto).

Tutte e due le comunità, fino a un certo punto, erano isolate e non si identificavano con nessun gruppo etnico da cui erano circondate. Per quanto le ateneva, non si attribuivano alcuna specifica connotazione etnica, fatta eccezione per i dintorni di Gradinj (Gradina) i cui abitanti si identificavano con l'ampia identità regionale, chiamandosi Istriani. Tanto più che entrambi i territori hanno un modo di dire simile: "*Né Cicci né Brkini, noi siamo giusto sui confini*" (nel primo caso)⁹, oppure "*Né Cicci né Savrini, proprio ai confini*" (nel secondo caso)¹⁰.

Chiaramente Cicci, Brkini e Savrini non sono altro che nomi, rispettivamente connotazioni etniche di quei gruppi che li circondano. Alle volte si diceva: "*Ma noi qui ci siamo come una specie di bastardi*"¹¹, oppure, con meno ironia: "*Noi siamo qui di casa*"¹². Come se il fatto di trovarsi ai margini, o al di fuori, dei coerenti gruppi etnici nelle loro prossimità, li avessero indotti a ricercare la loro identità proprio nella loro non appartenenza a tali comunità.

D'altra parte, forse è proprio in questo isolamento fisico, ma anche sociale,

⁸ Brumen, Borut: "Sv. Peter in njevovi časi" /San Pietro e i suoi tempi/, Lubiana 2000.

⁹ "*Niti Čiči ni Brkini, mi smo jušto na kunfni*". (NdT: In genere il corsivo viene impiegato nel testo originale quando riporta frasi nel dialetto tipico dell'Istria settentrionale a cavallo del confine sloveno-croato, una variante del tutto particolare della parlata slavo-istriana, di cui qui riportiamo anche l'originale).

¹⁰ "*Niti Čiči ni Šavrini, baš na kunfni*".

¹¹ "*Ma, mi smo vam tu kako neki bastardi*".

¹² "*Mi smo tle domači*".

che è da collocarsi lo strettissimo legame all'interno delle citate cure. Tra le due guerre e dopo la Seconda guerra mondiale esse erano divise dal confine repubblicano, tuttavia l'uso dei due diversi standard letterari a livello di comunicazione ufficiale, non fu d'intralcio ai loro multiformi scambi e alle loro comunicazioni.

Da entrambe le parti dell'attuale confine la popolazione reciprocamente contraeva matrimoni, stringeva amicizie, rapporti di comparatico e vincoli di parentela strettamente intrecciati, era insomma, detto semplicemente, un unico territorio in senso sociale nel quale la gente sviluppava da ambo le zone legami di vicinanza in misura maggiore rispetto a un qualsivoglia gruppo limitrofo.

Nel tentativo di definire il grado di identificazione con l'identità nazionale tra la popolazione dalla parte croata dell'attuale confine, nel primo territorio in cui vennero effettuate le ricerche, attorno al villaggio di Pasjak, vennero poste delle domande tendenti a stabilire come si dichiaravano nazionalmente i suoi abitanti. Le persone più anziane rispondevano solitamente: *“Sì, oggi ci chiamano Croati”*¹³ oppure *“Sì, oggi viviamo in Croazia”*¹⁴ o, addirittura: *“Oggi siamo sotto la Croazia”*¹⁵, nel mentre uno studente rispose: *“Dipende da chi me lo chiede”*. Quando si prende in considerazione che i nostri interlocutori avevano almeno uno dei genitori che proveniva dall'attuale territorio della Croazia e il secondo dalla Slovenia, tali risposte non dovrebbero sorprendere.

La situazione non era essenzialmente diversa nemmeno parecchi decenni prima, come ne fa fede una testimonianza raccolta a Pasjak: *“Nel villaggio abbiamo avuto alle volte un sacerdote croato, alle volte un sacerdote sloveno. Quando c'era il sacerdote sloveno ci diceva: Voi siete logicamente Sloveni. Noi abbiamo detto che lo eravamo. E il sacerdote croato ci diceva che noi eravamo Croati. Noi avevamo detto che lo eravamo: l'unica cosa che sapevamo era che non eravamo italiani, poiché all'inizio nessuno capiva l'italiano”*.

Infatti, a differenza di molte altre regioni dell'Istria, in questo territorio non c'erano abitanti domiciliati che in una certa qual misura si identificavano con la cultura italiana, o che si ritenevano Italiani. Nella Seconda guerra mondiale un certo numero di abitanti si associò alla lotta antifascista nelle unità partigiane slovene o croate. Lo storico Antun Giron, che massimamente si occupò della cosiddetta *“lotta popolare di liberazione”*, durante il Secondo conflitto mondia-

¹³ *“Da danas nas zovu Hrvatima”*.

¹⁴ *“Da, danas živimo u Hrvatskoj”*.

¹⁵ *“Danas smo pod Hrvatsko”*.

le, scrivendo del Carso (definizione geografica che si riferiva a queste regioni) confermò che questi abitanti si consideravano e si sentivano come appartenenti a una società ai margini, una società di confine, alla quale (ancora una volta) bisognava insegnare le verità storiche. “Uno dei momenti che hanno influito sullo sviluppo del Movimento di liberazione nazionale sul Carso, è stato proprio il fatto che per buoni 20 anni esso venne a trovarsi al di fuori dei corsi economici e politici del Regno di Jugoslavia. Si rendeva pertanto necessario spiegare e far conoscere alla popolazione gli avvenimenti in Jugoslavia, sia quelli prima dello scoppio della Seconda guerra mondiale, sia quelli succedutisi alla capitolazione del Regno di Jugoslavia e contemporaneamente anche la piattaforma politica e i fini del Partito comunista della Jugoslavia” (Giron, 1983).

Per ironia della sorte una recente citazione illustra efficacemente questi tentativi: “*Si è avvicinato uno, a quanto sembrava un commissario, e ci ha riuniti tutti per ascoltarlo. E parlò, parlò a lungo. E noi per tutto il tempo, lì a guardare. Quando terminò chiedemmo che cosa aveva detto, poiché non ne avevamo capito nulla ... noi sapevamo (parlare) solamente così come si usava a casa...*”¹⁶.

L'autore di questa citazione ha detto che in tutta la sua gioventù non ha mai pensato al fatto se essere più Croato o Sloveno (la mamma era nata in Slovenia, il padre in Croazia), del resto per nessuno nelle sue vicinanze ciò rappresentava un tema di rilevanza. Sua moglie, ascoltando il marito su ciò che diceva, aggiunse: “*Ma neanche oggi sai chi sei, soltanto qualcosa hai dovuto dire*”¹⁷.

In quel tempo (1945-1991) nella regione sunnominata, l'uso di diverse lingue letterarie nella Croazia e nella Slovenia non rappresentava ostacolo alcuno nella comunicazione, finché la popolazione da entrambe le parti del confine repubblicano continuò intensamente servirsi reciprocamente del loro dialetto.

Le generazioni più giovani¹⁸, tuttavia, negli anni Settanta e Ottanta del XX secolo, sempre meno e con minore intensità usano la parlata locale. Con l'indipendenza della Croazia e della Slovenia, la popolazione confinaria dovette cer-

¹⁶ “*Prišal je jedan, kao, komesar i sve nas je okupil da ga slušamo. I govoril je, govoril dugo vremena. A mi smo se celo vreme samo gledali. Kada je finil, smo pitali ča je on to govoril, jer ga nismo razumili... mi smo znali (govoriti) samo po domaće*”.

¹⁷ “*Pa niti danas ne znaš što si, samo si morao nešto reći*”.

¹⁸ Grazie alla motorizzazione, vent'anni fa, i giovani, avevano cominciato a frequentare con maggiore intensità i locali (disco-club, ballere” e altro) in regioni più lontane, specie nelle località della riviera abbazia-na, definendosi socialmente in tal modo in una cerchia molto più ampia di quella “domestica”. La cosa veniva favorita, logicamente, anche dall'aver trovato un lavoro in centri lontani parecchi chilometri.

care il modo di soddisfare e di far fronte alle necessità economiche e sociali “più in profondità” nel territorio del loro nuovo stato (poiché il confine ostacolava l’ulteriore esistenza e sviluppo di tali fondamentali esigenze), per assumere con il tempo anche gli elementi linguistici delle altre regioni più lontane.

Tutto ciò, negli ultimi anni, ha sminuito il dialetto locale e indebolito la forza di coesione nei villaggi lungo il confine. L’analisi dei matrimoni contratti nel corso del XX secolo dimostrano che il territorio di questa cura era un’unità endogama. Anche oggi tutti i villaggi, da entrambe le parti, sono intrecciati da rapporti parentelari. E poi, il collegamento economico di questa zona (e delle regioni che si estendevano più in profondità nella Slovenia) con la città portuale di Fiume e la turistica Abbazia avevano una durata plurisecolare.

La vicinanza della grande città e le coste sviluppate turisticamente, avevano bisogno di essere approvvigionate costantemente di svariati prodotti (in particolare di legname, di carbone, di carne e di verdure), e, più tardi, anche di nuova forza lavoro. Molti (non solo quelli dalla parte croata, ma anche da quella slovena, grazie al buon collegamento ferroviario con Fiume, giornalmente vi si recavano al lavoro, alle scuole medie superiori e alle facoltà. Viaggiando insieme sul treno anche in questa maniera la gente intratteneva rapporti sociali. Anche la popolazione della parte croata di quello che allora era il confine repubblicano, trovava occupazione nella Repubblica di Slovenia.

Con l’introduzione del confine statale avvennero in brevissimo tempo molti cambiamenti di vasta portata. I villaggi, sia della parte croata che di quella slovena, divennero i due “angoli morti” *sui generis* dei loro stati, vale a dire due territori i cui precedenti collegamenti e scorribilità cedettero il passo alle sciagure economiche in cui erano precipitati.

Gli abitanti degli odierni villaggi sloveni non vanno più al lavoro o a scuola nelle città croate, poiché una condizione per l’iscrizione o per entrare in rapporto di lavoro è la conferma sulla cittadinanza croata. Hanno perduto così contemporaneamente anche il loro principale mercato, Fiume e i suoi dintorni. Non vi possono più vendere, come cittadini stranieri i prodotti delle loro economie domestiche. Non era facile trovare un mercato alternativo, poiché gli altri mercati in Slovenia, da lungo tempo ormai avevano i loro fornitori. Per queste ragioni nei villaggi sloveni lungo il confine languirono potentemente l’allevamento del bestiame e l’agricoltura. Quei villaggi che anche prima erano in qualche modo isolati e semiabbandonati, oggi sono completamente vuoti. Ilirska Bistrica, centro cittadino di una certa entità, nella limitrofa regione slovena, segnò negli anni Novanta un aumento della disoccupazione.

E anche il treno, che collegava più volte al giorno queste regioni con Fiume, è diventato treno della linea internazionale, oggi molto meno trafficata, ora mantiene le comunicazioni due volte al giorno. Anche i collegamenti con le autocorriere sono molto scarsi, specie tra la Croazia e la Slovenia. Questo fatto rende difficile in misura considerevole la vita anche degli abitanti dei villaggi croati. Riesce loro molto gravoso recarsi al lavoro e i ragazzi non hanno collegamenti viari idonei con la scuola, lontana parecchi chilometri.

Succede, per esempio, che a Sapiane (Croazia) le mamme di origine slovena (ce ne sono in gran numero) iscrivono i loro figli nella vicina scuola di Jelsane (nella zona slovena). Oltre al fatto di essere più vicina, offre uno standard complessivo superiore, ivi incluso il soggiorno giornaliero, il che logicamente rappresenta una facilitazione per le mamme.

Del resto molte di esse, essendo Slovene hanno la doppia cittadinanza e per di più esse stesse lavorano nello spazio statale sloveno. Un certo numero di coniugi di matrimoni misti era solito, fino a poco tempo fa, a dichiarare un figlio Croato e l'altro Sloveno.

Per quanto, di primo acchito, la citazione di dati sull'opportunità, per esempio, del soggiorno prolungato a scuola, possa sembrare non importante e banale, non di rado queste circostanze sono state cruciali nell'assumere decisioni di grande portata. Per esempio, nel 1946, a seguito di alcune facilitazioni economiche nel distretto di Fiume, tre villaggi hanno richiesto di entrare a farne parte. Per questo motivo, in seguito, il tracciato del confine repubblicano automaticamente li ha associati alla Repubblica di Croazia, e il confine statale non ha fatto che confermarlo. Anche se allora si trattava di conseguenze alle volte dovute a circostanze economiche soggette a numerose variabili, molti testi in Slovenia e in Croazia, su tali e simili determinazioni, oggi scrivono come già allora si fosse trattato della matura espressione del sentimento di appartenenza nazionale. Invece si trattava in primo luogo, più importante per loro, di criteri economici. Nonostante il fatto che l'introduzione del confine statale abbia provocato tutta una serie di problemi economici ai territori di confine della Slovenia, oggi, da un punto di vista globale, questo stato gode di uno stato standard di vita notevolmente più alto della Croazia.

Anche al tempo in cui era nell'ambito della Jugoslavia, questa Repubblica, posta sull'estremo lembo occidentali, economicamente stava meglio di tutti. Alla sua migliore condizione di vita aveva contribuito certamente il fatto ad essere l'unica delle repubbliche della ex-Jugoslavia, che è stata risparmiata dalle distruzioni belliche e dagli altri orrori della guerra. Recentemente ha fatto la sua

comparsa sulla stampa un articolo che recava il titolo: “La Slovenia è già oggi dove sarà la Croazia nel 2016”, nel quale si dice che il PIL pro capite è in Slovenia doppio rispetto a quello della Croazia.¹⁹

Oggi le paghe e le pensioni in Croazia sono notevolmente inferiori a quelle della Slovenia. “*Che razza di giustizia è mai questa*”, ha detto una persona bene informata, “*se mio cugino, lì a Jelsane, ha 1000 DM di pensione e io 400, e abbiamo fatto quasi lo stesso lavoro*”. Però il costo della vita, specie i prezzi di svariati prodotti (generi alimentari, fabbisogni casalinghi, ecc.) sono in linea di massima molto superiori di quelli in Slovenia.

Conseguentemente si sono sviluppate precise nozioni di quello e di quanto è più a buon mercato in Slovenia, di quello che è più vantaggioso a Trieste a una cinquantina di chilometri, e quello che offre Fiume. Così oggi tutti i residenti dei villaggi croati comperano in Slovenia il latte, lo zucchero e gli altri alimentari di base.

Logicamente questi fatti contribuiscono a far sì che gli abitanti dei villaggi croati si sentano in una posizione inferiore e più povera dei loro vicini e parenti dell’ altra parte. “*Tutto ci han tolto e nulla ci han dato*”²⁰ – ho sentito dire a Sapiane. Se alcune famiglie non avessero qualche più anziano membro che gode della generosa, cosiddetta pensione italiana, si troverebbero sull’orlo della miseria.

Per di più, ascoltando gli sfoghi di singoli, si può arguire che si tratta di un alto grado di frustrazione lungo il confine, specie tra i più anziani. A tale proposito nacquero molte storie sugli avvenimenti che facevano da cornice ai funerali o alle varie funzioni religiose, quando si raccoglieva un gran numero di gente, nelle quali circostanze venivano confermate o smentite determinate formalità appartenenti alla cultura della tradizione.

Tuttavia le forme retoriche ormai inveterate sul tema del confine si riferiscono agli incontri con i doganieri, con la polizia e l’esercito. Infatti molti abitanti di queste regioni sono in possesso di campi, di pascoli e di boschi che si trovano oltre confine. Durante il loro trasferimento ai propri possedimenti, lungo sentieri e camminamenti boschivi, spesso si imbattono in poliziotti che chiedono loro i documenti e si informano, alle volte anche severamente, della

¹⁹ “Glas Istre”, 25.6.2001, pag. 3: “Oggi nella Croazia circa il 22% della popolazione abile al lavoro, è disoccupato. I nostri vicini ora hanno un PIL pro capite, pari a circa 10.000 \$, mentre le cifre croate nel migliore dei casi ammontano a 5.100 \$.”

²⁰ “*Ukinuli su nam sve, a niš nan nisu dal?*”.

ragione dei loro movimenti.

La popolazione locale di entrambe le parti del confine sopporta come un grande peso incidenti di tale natura, specie quando si ricollegano con limitazioni più pronunciate. Per esempio: *“Ero nel mio bosco, che è qui, proprio sul confine, ma già in Slovenia. Credo che i rami di certi pini si estendono ormai da questa parte. Sul rimorchio del trattore ho caricato della legna Sono andato al passaggio di confine e il doganiere mi dice che devo andare tutt’attorno all’altro passaggio, e farmi con il trattore una qualche trentina di chilometri in più, poiché il carico non può entrare in Croazia senza la visita dell’ispezione fito-sanitaria. Ed essa si trova soltanto sull’altro confine. Sono talmente disperato che scaricherei tutta questa legna giusto sul confine”*.²¹

A Jelsane, dunque in Slovenia, si seppelliscono ancor oggi tutti gli abitanti di questa regione, da entrambe le parti del confine. Di conseguenza quando bisogna seppellire qualcuno, il passaggio del funerale attraverso il confine deve essere notificato in precedenza. Per queste automobili si apre una colonna a parte. Benché il sacerdote a Sapiane (Croazia) tenta di coinvolgere gli abitanti a costruire un nuovo cimitero, non costringendo così i defunti a dover viaggiare all’estero, la maggioranza, specie la gente più anziana, desidera essere sepolta dove sono sepolti i loro avi.

Questa è la loro opinione, nonostante il fatto che, alle volte, è necessario perdere anche qualche ora per portare dei fiori alla tomba a Sapiane per il fatto che bisogna oltrepassare uno dei passaggi di confine più trafficati e più intasati.

Il curato che in questi anni prestava servizio nei villaggi croati si prodigò con straordinaria agilità per la promozione e la supremazia della cultura e della politica nazionali, non basandosi affatto su alcuni usi precedenti. Mentre prima, all’atto della sepoltura, al cimitero, solitamente i canti funebri venivano eseguiti in lingua slovena, in tempi più recenti i canti al cimitero vennero soppressi e trasferiti all’interno della chiesa.

Questi canti, come tutti gli altri che vengono cantati in chiesa, sono solo croati. Alcuni di essi erano finora ignoti alla maggioranza. Per molti questa è una cosa che non gli appartiene o di difficile accettazione.

²¹ *“Bil sam na svojoj šumi koja je tu, na samoj granici, ali je već u Sloveniji. Verujem da se grane od nekih borova već pružaju na ovu, hrvatsku stranu. Na prikolicu od traktora san natpal drva. Šal sam preko graničnog prelaza, i govori mi carinik da moram poč sve okolo, na drugi prelaz, i napraviti s traktorom, kojih trideset kilometara više, jer da to ne mora uč u hrvatsku bez pregleda fito-sanitetske inspekcije. A ona je samo na toj drugoj granici. Ja san se tako razjadil da bi mu bil sva ona drva iskrkal jušto na kunfine.”*

Una persona devota, bene informata, ha detto: *“Lì sulla montagna, proprio sul confine, c'è la chiesetta di Santa Maria. Quando vi andiamo, per strada cantiamo in croato. Ma io ogni volta in me stessa la prego anche in sloveno, che altrimenti ci dirà questa Madre di Dio, se non le rivolgiamo le preghiere in sloveno...”*²² (Sapiane).

I cittadini croati che entrano in Croazia senza pagare tasse aggiuntive, possono introdurre merci per un valore di circa soli 200 DM. Pertanto i doganieri, con maggiore o minore costanza, ispezionano borse e automobili di coloro che entrano nel Paese. Le persone più anziane sopportano con difficoltà che qualcuno frughi ogni volta “tra i sacchetti di nylon”. La popolazione locale non si trova in una qualche posizione di privilegio, poiché non esistono facilitazioni formali di alcun genere.

Nemmeno a livello informale ci sono delle facilitazioni che si possono notare in altri passaggi di frontiera in Istria, poiché qui i poliziotti e i doganieri troppo spesso si scambiano per poter ricordare singole facce. Tanto più che negli ultimi tempi, a causa dei passaggi illegali del confine di Rumeni e di Albanesi, è aumentato il numero dei poliziotti e il regime sul confine si è fatto più severo.

Uno degli informatori, amareggiato, ha dichiarato: *“Quando qui un uomo mi ha detto che veniva dalla Lika, dicendo qui bisognava essere felici di avere una Croazia libera, gli ho risposto dicendogli che questa libertà gli aveva permesso di arrivare fin qui da quella sua Lika, mentre a me ha dato i poliziotti a due passi dal mio campo.”*²³ Dopo di che aggiunse: *“In 200 anni nessuno è riuscito a dividerci: né Austriaci, né Italiani, né Tedeschi, né quei Serbi della Jugoslavia; ed ora ci dividono”*.²⁴

Da un lato queste dichiarazioni dimostrano un alto grado di insoddisfazione da parte della popolazione confinaria e testimoniano delle numerose spiacevolezze e difficoltà che sono parte della loro quotidianità. A ciò contribuisce il fatto che non si tratta di un “confine morbido”, ma di “un confine alquanto duro”, con due grandi e molto trafficati transiti.

²² *“Tamo u gori baš na granici je crkvice Sv. Marije. Kada tamo idemo, pjevamo po putu na hrvatskom. Ali ja se svaki puta u sebi njoj pomolim i na slovenskom, jer ča će nan ta Majka Božja reć, ako joj se ne pomolimo na slovenskom”*.

²³ *“Kada mi je tu jedan čovek ki je došal iz Like govoril kako bi treba biti sretan ča imamo slobodnu Hrvatsku, rekal sam mu da je njemu ta sloboda dala mogućnost da iz te svoje Like doputuje do tu, a meni je dala da na dva koraka, u polju imam policaje”*.

²⁴ *“U 200 let nas niki ni uspel razdvojiti: ni Austrijanci, ni Talijani, ni Nemci, ni oni Srbi iz Jugoslavije; a sad nas dele”*.

Nonostante gli evidenti problemi economici e la crescente depopolazione dei territori e la generale indigenza, i problemi non fanno altro che moltiplicarsi.

D'altra parte, nelle loro dichiarazioni e nei loro racconti è presente una notevole idealizzazione dell'unità precedente, il che risulta facilmente visibile nei tempi più recenti. È evidente che molti problemi, come la depopolazione e il languire dell'agricoltura, dell'allevamento del bestiame e dell'economia, non sono stati provocati unicamente dal confine, ma certamente il confine come tale non ha fatto altro che attribuire loro maggiore consistenza.

Coloro che hanno meno di 25 anni sono quelli che in minor misura si lamentano dell'esistenza del confine. Nel 1991, quando fu introdotto erano per lo più ancora bambini e sono cresciuti con esso come con un fatto inesorabile. Non escono nei campi e nei boschi come i loro vecchi, né sono forzati a pensare agli acquisti per la casa.

I problemi si manifestano all'atto della ricerca di un lavoro. Quando si tratta di uscire sono molto mobili. Con le automobili individualmente o in gruppo si recano la sera ad Abbazia, al vicino Castuano, spesso attraversando il confine, nelle limitrofe località della Slovenia. I manifesti per le "feste" in tutti questi villaggi vengono affissi su entrambe le parti del confine. Non disturba loro eccessivamente il fatto che devono esibire i documenti.

Tuttavia sempre più di frequente si sente dire: "Questa sera andiamo in Slovenia", così come sempre più spesso chiamano i loro compaesani oltre confine Sloveni, quasi la stessa cosa si ripete dall'altra parte. Tuttavia, quando si ritrovano, tutti parlano il dialetto, in modo da potersi meglio comprendere. Ancor sempre lì si sentono normalmente e continuano a intessere legami intimi e a contrarre matrimoni. Tuttavia tali matrimoni si stanno facendo più rari, ma parallelamente cala anche il numero dei giovani che restano a vivere in questa regione.

La ricerca compiuta quest'anno nella regione sta a indicare che nulla di essenziale sia mutato. Gli informatori più anziani sembra quasi non vogliano discutere del confine. Gli uni sono rassegnati, mentre negli altri la rabbia e la disperazione soffocano la possibilità di esprimersi. Nelle loro sfuriate la problematica ricorre verte sul cimitero, sul diverso tenore di vita, sull'impossibilità di una completa comunicazione con i parenti.

La generazione di mezzo ancor sempre accentua soprattutto i problemi legati alla scuola e ai collegamenti viari. I giovani tra i 16 e i 25 anni spesso dichiarano di non pensare di rimanere qui quando si renderanno indipendenti.

L'altro territorio oggetto di ricerca (nello stesso centro dell'Istria, intorno a

Pingente, Portole e Gradina) divide con il primo tutta una serie di comuni caratteristiche. Già si è avuto modo di rilevare il fatto che neanche qui esiste l'identificazione con una connotazione etnica, ma al contrario la popolazione si definisce come "Istriani".²⁵ Così commentano i tentativi delle autorità croate e slovene che vogliono giungere a una più chiara determinazione nazionale: "Tutti mi pongono davanti alla scelta: sei nostro o sei loro; sei per o contro, come nel 1945: sei partigiano o ustascia. Ma a me questo non interessa, detto così".

Anche in questo caso si tratta di un'unica unità endogama, che coincide con il territorio della cura (oggi divisa dal confine statale), e un poco più oltre (fino a dove si poteva arrivare a piedi, in bicicletta e con altri veicoli).

A causa dei loro frequenti contatti con la città (come Capodistria e Trieste), e in seguito a un tenore di vita un tantino più alto negli anni Sessanta e Settanta del XX secolo, i giovani di questi villaggi godevano della considerazione degli ambienti posti più a sud, dalla parte croata. Tutta una serie di ragazze da marito proviene da quella parte. Il che non fa altro che confermare la continuità dei matrimoni realizzati entro questa cerchia. I legami di parentela si mantengono anche oggi, ma con una diminuita intensità.

Anche oggi i giovani mantengono relazioni con un territorio più ampio, e ulteriormente si realizzano legami di amicizia e si contraggono matrimoni tra gli abitanti delle due zone, la croata e la slovena. Ma anche in questo territorio si è registrato un marcato abbandono dei villaggi e un'emigrazione verso i paesi più grandi e verso le città (Buie, Capodistria, Trieste), abbandono iniziato già dopo la Seconda guerra mondiale. Allora una grande percentuale della popolazione per ragioni politiche ed economiche emigrò in Italia. I villaggi della parte croata subirono un arresto e dopo l'introduzione del confine vennero ulteriormente colpiti dal fatto che era impossibile mantenere il lavoro in Slovenia senza l'ottenimento della cittadinanza slovena. Le persone più giovani che giornalmente si recavano al lavoro a Capodistria, essendo questo il centro industriale a loro più vicino, dovettero trovare un'altra occupazione, e non di rado a causa di ciò, abbandonare il proprio villaggio. Il processo di depopolazione, rilevato anche nella parte slovena, sembrò rallentarsi, se non addirittura arrestarsi.

²⁵ La citazione dei villaggi dalla parte croata illustra una onnilaterale identificazione con l'Istria: "Meni su vam i Hrvati i Slovenci isti. Ja sam Istrijanka. I kad me već pitate, ovo je Istra. Hrvatska je do Učke, Slovenija do Črnog kala, a ovo je Istra" /Per me Croati e Sloveni sono gli stessi. Io sono Istriana. E quando poi me lo chiedete, questa è l'Istria. La Croazia arriva fino al Monte Maggiore, la Slovenia fino a Črni kal, mentre questa è l'Istria/.

Infatti, molti ancor sempre continuarono ad occuparsi esclusivamente di agricoltura e di allevamento di bestiame nei dintorni di Capodistria, o mantennero un secondo lavoro.

In precedenza questi fatti li orientava verso Pingente e verso le altre località della Croazia per fare acquisti, vendere e macinare il grano negli unici mulini che si trovavano nelle più ampie vicinanze. A Pingente acquistavano tutte le macchine agricole e qui riuscivano a piazzare a prezzi convenienti il bestiame. “Con il trattore facilmente si andava a Pingente, ma non a Capodistria”, si diceva a Pregara.

Oggi è necessario arrangiarsi e, alle volte, non ottemperare alle regole di comportamento al confine. Nel trasporto, per esempio, delle patate da semina e di simili articoli prodotti e acquistati “oltre”, si trovano i modi per farli arrivare a destinazione dall'altra parte senza attirare l'attenzione.

L'economia tradizionale collegava, e ancor sempre collega parzialmente, la popolazione di un'ampia cerchia, diventando il presupposto di una complessa comunicazione. Oggi nella maggioranza dei casi, i contatti reciproci di parentela, da una e dall'altra parte, non sono frequenti come lo erano prima. Sebbene quasi tutti abbiano il telefono non conversano spesso tra di loro, poiché viene a pesare l'imputazione della tariffa standard internazionale, come se parlassero con l'Italia, o l'Ungheria.

Tuttavia, poiché il confine, in alcuni luoghi, divide minuscoli villaggi, o casolari, con qualche casa e qualche abitante, tutti sono a conoscenza delle più importanti informazioni che riguardano i vicini. Così a Hrvoji (Slovenia) sapevano esattamente che alcuni giorni prima una donna di quella zona era andata a Fiume in ospedale. A Hrvoji c'è solo un cimitero in cui vengono sepolti gli abitanti dei villaggi croati di Kučibreg, di Škrljčići, di Dugo Brdo. Ma qui il corteo funebre entra dal territorio sloveno in quello croato lungo una strada bianca, dove non esiste nemmeno il passaggio di confine, né poliziotti in pianta stabile. Lo spostamento del corteo funebre deve essere notificata alla Polizia di Buie. Questa gente va anche a sentire la messa a Hrvoje.

Le differenze nel tenore di vita a livello individuale, di comunità e di villaggio si differenziano anche qui tra i cittadini sloveni e croati. Oltre ai fatti che traggono la loro origine da circostanze generali (come pensioni, prezzi, ecc), molti villaggi croati sono semiabbandonati e trascurati. Mentre nel primo caso, nelle località come Rupa e Pasjak, si aprono qualche osteria e obiettivi che offrono prestazioni varie, grazie al fatto che qui sono ubicati grandi, trafficati e importanti transiti di frontiera attraverso i quali entrano nel Paese molti turisti,

nell'altro territorio ci sono tutta una serie di località fuor di mano, le cui strade non portano da alcuna parte.

Il collegamento viario tra le due aree tende a farsi sempre più a rarefatto. Per di più nell'autunno del 2001 venne annunciata la soppressione dell'unica linea giornaliera di autocorriere che da Pinguente portava a Capodistria, a partire dal 1 ottobre 2001, e la soppressione della linea ferroviaria (dal 15 dicembre del 2001) tra il Meridione istriano, vale a dire dalla Città di Pola, e Cosina, nodo ferroviario sloveno non lontano da Capodistria nella tratta Trieste-Lubiana. Per coloro che non guidano, l'autostop rimane l'unica possibilità per raggiungere le vicine destinazioni nello stato limitrofo.

Kučibreg, nell'Alto Buiese, era un villaggio grande e ricco. Quando chiese ai suoi abitanti dove con esattezza cominciava il territorio sloveno, dissero: *“Vedrete quando finisce l'asfalto, da lì in avanti c'è la Slovenia. Mentre una volta questa era la strada principale per la quale prima transitavano anche i turisti, ora non lo possono più fare, non essendoci un posto di frontiera interstatale. Se qualcuno ha bisogno di un medico deve farsi portare con un'automobile a Buie, distante una quindicina di km, per il fatto che la corriera non fa linea ... E qui siamo soltanto dei vecchi. Per andare a Trieste dobbiamo andare a Hrvoji – da lì ogni giorno va la corriera a Capodistria e a Trieste. Qui c'è un ragazzo che va nell'ottava della scuola elementare e più volte non va a scuola a Buie addirittura per due mesi, non essendoci mezzi di trasporto, nessuno ci viene incontro, nessuno ci chiede e ci aiuta. Quelli lì oltre hanno tutto, noi niente. Qui proprio niente”*²⁶.

Prima dell'inizio della guerra in Croazia, tutto il territorio di Buie era una volta vicino all'apice della scala del tenore di vita nella Repubblica di Croazia. Oggi si trova nella metà inferiore della lista.

Le storie che testimoniano delle reazioni conseguenti al cambiamento dello stato e alla introduzione del confine medesimo, contengono la ben nota retorica. *“Facevo ritorno dai campi e un poliziotto mi fermò. Mi chiese i documenti e mi disse se sapevo con esattezza dove mi trovassi e dove andassi. Gli risposi di sì. Lui di rimando mi disse che non sapevo nemmeno dove mi trovavo. Bene,*

²⁶ *“Videt čete kade začne asfalt, od tam noped je Slovenija. A je bila en bot glavna cesta, po katere su se prija vozili anka turisti. Sad već ne smeju, ki ni međudržavnog prehoda. Ko moramo medigi, nas mora niki pejat z auton u Buje, ki so largo petnajst kilometru, zatu ki kurijera ne vozi ... a tu smo somi stori. Za poč u Trst, gremo u Hrvoje – od tam saki don gre kurijera u Kopar i Trst. Tu je en otrok ki gre u osmi razred osnovne škole: već boti ne gre anka i po dva meseca u škola u Buje ki nima prevoza, i noben ne pride nas nič prašat ni pomoć. Oni tam prek imaju se, a mi ni. Tu ni već nič”.*

*che ci capiamo, - gli dissi - come prima cosa, tu hai la tua automobile di poliziotto parcheggiata sulla mia particella e questo sentiero porta giusto davanti alla mia casa*²⁷. (Toppolo, Slovenia).

Un'altra contiene il messaggio (le cui varianti sono molto frequenti nell'intera Istria) sulla transitorietà e mutabilità degli stati e dei confini - tenuto conto che questa è il quinto cambiamento di stati nell'Istria in questo secolo. *“Un giorno ho detto a un poliziotto: ai tempi di mio nonno c'erano i gendarmi e se ne sono andati. Sono arrivati i carabinieri – anche loro se ne sono andati. Per quanto mi ricordo c'era la milizia e anch'essa se n'è ita. Dove è mio figlio – siete anche voi poliziotti. Anche voi ve ne andrete, ma lui rimarrà”*²⁸.

L'insoddisfazione per un (cotale) confine viene dimostrata anche da questa testimonianza registrata a Buie (Croazia): *“L'introduzione dei passaggi confinari ha interrotto la convivenza della popolazione di frontiera, la gente avvertiva come un senso di mancanza di qualche cosa, si sentiva frustrata e umiliata, detto brevemente – è stata loro tolta la libertà in senso lato.”* Un informatore di Pirano (Slovenia) ha detto: *“Tali confini, così come ce li hanno imposti, non li accettiamo. Quando lo sguardo si posa sulla sbarra, avverti una stretta al cuore”*.

Tuttavia l'estetica del confine in questo territorio non uguale come nel primo esempio, fatta eccezione per un grande transito di frontiera a Socerga, negli altri di carattere locale, spesso su particelle non asfaltate non ci sono passaggi ufficiali e conseguentemente nemmeno la presenza continua di personale. Quando all'inizio si introdusse il confine, il regime era considerevolmente più severo, ma oggi i funzionari non si cambiano così spesso come prima e già sono in grado di riconoscere gli abitanti locali. La diminuita rigidità al confine, sembra, a quanto pare, anche dovuta all'azione individuale del caposervizio più tollerante con sede a Buie. Pertanto anche il confine stesso, in questa regione, viene vissuto in maniera meno drammatica, nella misura in cui questo confine è meno “duro”.

Senza tener conto di quanto sopra, il sindaco di Capodistria, due anni fa, constatava con rammarico: *“Purtroppo la soluzione del problema del confine è*

²⁷ *“Vraču san se iz polja i ustavu me je policaj. Prašau me je za dokumente i reku ali jaz znom prav za prav kade son i kam grem. San mu reku da ja. On mi je odgovoru da jaz nanka ne znon kade son. Ben, da se kapijemo – san reku – koko prvo i prvo, ti imaš policajski auto parkiran na moje parcele, a ta staza peje jušto pred moja hiža”*.

²⁸ *“En don son reku enim policajce: u času mojega nonota so bile žandare, in so šle. So prišli karabinjeri – anka oni su šle. Ko jaz pametim je bila milicija; anka ona je partila. Kje je moj sin – ste vi, policajce. Anka vi čete poč, ma on će ostaf”*.

*ancor sempre nelle mani dei poliziotti e dei doganieri?*²⁹ Tuttavia, considerevolmente maggiore è il numero delle caratteristiche comuni che sono proprie a questi due territori. Entrambe le *communities* non si identificano entro le ristrette connotazioni etniche locali, rispettivamente entro le loro identità. Ambedue hanno un modo di dire che vanta una lunga continuità a conferma che sono “*giusto sul confine*”³⁰.

Nemmeno ora si identificano con una qualche altra identità, come è il caso, per esempio, della parte più nord-occidentale del confine sloveno-croato in Istria, ossia con la cosiddetta “identità di Šavrin” dalla parte slovena (Brumen, 1996). All’atto della dichiarazione dell’identità nazionale in ambedue gli esempi non si tratta sempre e unicamente di un sentimento di per sé comprensibile di appartenenza alla nazione slovena, rispettivamente croata. Questa incertezza e riservatezza nei confronti della dichiarazione di appartenenza nazionale è più spiccata nei villaggi croati.

Oltre a complesse regioni di natura storica e politica, il motivo sta, in parte, nella profonda insoddisfazione causata del peggiorato status economico del singolo e della località da un punto di vista complessivo, che costantemente si raffronta con gli esempi di là dal confine, e con la frustrazione che il confine comporta in tutti i suoi aspetti.

In entrambe le regioni emergono i problemi di natura economica. Essi sono dovuti in parte a processi più globali, che si manifestano su un piano territoriale più ampio (esodi, depopolazione, problematica del collegamento viario e infrastrutture), e che, in parte, sono stati provocati e potenziati dal confine e dalle prescrizioni statali che ne derivano.

Inoltre le due regioni sono caratterizzate da aree parzialmente o completamente devitalizzate, nonché da fattori sociali ed economici. Pertanto una forte iniziativa dei singoli ha un’eco di grande intensità, sia che si tratti di un capo-settore della polizia regionale, di un agile sacerdote con spiccata propensione nazionale, o addirittura di un presidente di una comunità locale, che coscientemente cura i contatti formali e informali della parte slovena e croata nella sua zona. La retorica delle storie di confine è molto affine così come è altrettanto comune anche la tendenza ad idealizzare il passato.

²⁹ È interessante il fatto che in Croazia, stando alla legge vigente sul servizio doganale, i doganieri hanno maggiori competenze dei poliziotti. Possono picchiare, sparare su una persona al confine, aizzarle contro i cani, trattenerla fino a sei ore sulla linea di confine. Possono perquisire il veicolo fino a smontarlo, effettuare ispezioni su tutto il territorio nazionale.

³⁰ “*Jušto na kunfini*”.

Tutti e due i territori sono stati dei complessi endogami, intessuti da rapporti familiari. La gente di qua e di là dal confine continua a incontrarsi nei divertimenti e nei balli, e ancor sempre dà vita ai cosiddetti matrimoni misti. Tuttavia il lento processo di allontanamento degli uni dagli altri si fa sempre più evidente in tutti e due gli esempi, sebbene non sia di carattere uniformemente progressivo e lineare in tutte le località e aspetti comunicativi.

Il confine sloveno-croato come oggetto di ricerche antropologiche

Il confine sloveno-croato fino ad ora è stato studiato per lo più da parte di sociologi, geografi e antropologi. Su questa scorta, la miscellanea dei lavori dei collaboratori dell'Istituto per le questioni etniche di Lubiana "Slovensko-hrvatski pogranični prostor: život na granici"/L'area confinaria sloveno-croata: la vita sul confine/ ha pubblicato i risultati delle ricerche effettuate sull'intera area confinaria. Ad essi si è giunti per lo più mediante questionari e i risultati sono presentati soprattutto con indici statistici, ai quali, in aggiunta, è stata allegata una raccolta di citazioni di vari informatori che, in uno, costituiscono una buona fonte per la conoscenza del tipo di retorica sui confini (Zavratnik, Zimic, Medica, Repolust 1999).

Preziosi sono i risultati socio-linguistici, i cui autori, tra l'altro, hanno concluso che: "Molto probabilmente il nuovo confine ha sconvolto in misura considerevole l'equilibrio di cui si è fatto parola, in quanto ha diminuito l'intensità dei contatti e delle possibilità di costituire famiglie miste, al punto che nel prossimo periodo c'è da attendersi (specialmente quando le generazioni degli attuali ventenni diverrà socialmente dominante), più significativi cambiamenti del suddetto sistema, nel senso di un'ulteriore omogeneizzazione etnica e linguistica dall'una e dall'altra parte del confine, dunque, la diminuzione delle somiglianze e all'aumento delle differenze, il che lo renderanno non solo privo di equilibrio, ma anche instabile, per il fatto che oggi la già esistente peculiare connotazione del diasistema d'oltreconfine, diverrà più spiccata e condurrà all'erosione della portata del suo uso e a un comportamento informale, faccia a faccia, a favore di uno standard domiciliare e delle sue varianti diatopiche." (Marušić, Orbanić 1999, pag. 163).

Duška Knežević Hočevar ha pubblicato una ricerca elaborata fin nei dettagli sui temi confinari nella valle della Kupa (Knežević Hočevar 1999). Per il confine croato-sloveno in Istria è, tuttavia, di grande importanza il lavoro di Borut Brumen "Sv. Peter in njegovih časi" / San Pietro e i suoi tempi/. Egli ha condot-

to le sue ricerche sul territorio che si trova nella parte più nord-occidentale della Penisola istriana e i risultati della sua ricerca si possono direttamente confrontare con quelli esposti in questo testo. Egli rileva quanto segue: “Il più recente confine statale tra Croazia e Slovenia è non è altro che il riflesso fisico della sovranità degli stati nazionali sugli abitanti che vivono lungo il confine e ancora una volta ha confermato la loro esperienza storica, e il fatto che l’Istria, oltre a essere frammentata è anche una regione di confine. E perciò comprensibile che gli abitanti di San Pietro, quando oggi parlano dei confini, in realtà parlano di sé stessi e della propria identità, della strategia di vita e della prassi quotidiana, di cui si sono avvalsi per spiegare simbolicamente e fisicamente l’esistenza di confini nell’area multiculturale e multiethnica dell’Istria.

Parlare oggi di confini in Croazia, inserendovi anche quello più nuovo, tra la Slovenia e la Croazia, significa prima di tutto parlare del passato e degli stati ad esso legati e dei loro lontani padroni, delle migrazioni, delle separazioni, delle delusioni e dell’impotenza” (Brumen, 2000, pag. 373).

Ha concluso la sua ricerca, asserendo che tutto il territorio confinario, attorno a San Pietro, è stato ridefinito socialmente e culturalmente. A un tanto ha contribuito notevolmente anche la modellatura dell’identità di Šavrin, e, come sua conseguenza, anche dell’identità nazionale slovena. La comunicazione tra le due comunità è oggi notevolmente diminuita, mentre quelli che fino a ieri erano dei vicini, amici, parenti stando diventando “quegli altri”, chiamati, semplicemente, i Croati.

Verso la conclusione

Il tema del confine sloveno-croato è presente a due livelli. Il primo, quello pubblico, si occupa della problematica della delimitazione terrestre, in particolare di quella marittima, nonché degli elementi dell’accordo sui confini tra la Slovenia e la Croazia, non ancora sottoscritto.

Sembra che negli ultimi dieci anni, da quando cioè esiste questo confine statale, siano stati, in qualche misura, alimentati, o ingranditi artificialmente, tutta una serie di contenziosi, onde creare il “nemico esterno” (della Croazia, rispettivamente della Slovenia), quasi si sia voluto sminuire l’incapacità delle dirigenze di ambedue gli stati di risolvere il problema dei confini. In tal maniera sempre più si crearono e si approfondirono gli stereotipi negativi che reciprocamente esistono tra i cittadini di uno e dell’altro stato.

Il secondo livello di questa problematica è quello non noto all’opinione pub-

blica in senso lato, il quale affiora soltanto marginalmente e parzialmente nei discorsi politici, e che, in realtà, si rivolge alle questioni vitali degli abitanti lungo il confine.

La necessità di entrambi gli stati di avere una “situazione pulita” nell’area in predicato, si può ottenere solamente con un taglio netto tra i due territori nazionali (ché nel prossimo futuro molto probabilmente coincideranno con il confine di Schengen che separerà i paesi della Comunità europea dal resto dell’Europa), contrariamente alla tradizione plurisecolare della vita comune delle cure, rispettivamente delle unità formate dai villaggi che l’attuale confine statale separa. Il regime del “confine duro”, non interessa ai vertici degli stati per quanto attiene alla qualità della vita degli abitanti della zona, ma esso ha reso difficili le condizioni vitali della popolazione locale, che da prima ancora erano complesse. Le conseguenze si riflettono sulla decadenza economica e sulla depopolazione di queste regioni, sulla profonda frustrazione della gente rimasta. L’etnografia confinaria qui esposta conferma la tesi che la natura della comunicazione lungo il confine in Istria è variegata e che deriva da situazioni locali molto specifiche, motivo per il quale la sua problematica non può essere del tutto generalizzata. Alcuni aspetti della comunicazione sociale evidentemente languiscono a causa delle regole e delle disposizioni generali che il confine, come fatto in sé, comporta. Tuttavia, anche dei timidi passi in direzione di un confine “più soft”, o “più duro”, in questi ambienti depopolati, hanno degli echi e delle conseguenze di lunga portata.

Gli interessi statali della Slovenia e della Croazia non coincidono con la mancata dichiarazione di non limpide identità di gruppi locali, e pertanto si approfondono sforzi affinché quella popolazione definisca con maggior chiarezza la propria appartenenza nazionale. La popolazione locale lungo il confine in Istria non avverte in maniera esaustiva il senso dell’appartenenza nazionale e in molti casi opta per quella regionale, come Istriani, o vuoi Istriane. Questo, come pure il fatto che nel XX secolo l’Istria ha sperimentato cinque diversi governi, ha contribuito a generare in essi il senso di un’ulteriore manipolazione da parte dello stato ai cui margini (di nuovo) si sono trovati. La tendenza a subordinare gli interessi degli abitanti lungo il confine a “quelli superiori” delle finalità statali, ha provocato essenzialmente come risultato la diminuzione della qualità della vita per la popolazione confinaria in tutti i suoi aspetti.

BIBLIOGRAFIA

- Brumen Borut, 2000 *Sv. Peter in njegovi časi*, Lubiana.
- Darovec Darko, 1997, *Pregled istarske povijesti*. C.A.S.H., Pola.
- Donnan Hastings and Thomas M. Wilson 1994. *An anthropology of Frontiers* in: "Border approaches: Anthropological Perspectives On Frontiers", Univ. Press of America London – New York.
- Donnan, Hastings and Thomas M. Wilson 1997. *Frontiers of Identity, Nation and State*. Berg, Oxford – New York.
- Ficker Adolf, 1869. *Die Voelkerstaemme der Oesterreichisch-Ungarische Monarchie und Gebiete, Graenzen and Inseln*, Vienna.
- Gellner Ernest, 1995. *On nations and nationalism*. MESS Mediterranean Ethnological Summer School, Pirano 1994 – 1995, Slovensko etnološko društvo, Lubiana.
- Giron Antun, 1983. *Narodnooslobodilačka borba na Opatijskom krasu*. Liburnijske teme, Abbazia.
- Grbić Jadranka, 1994. *Identitet, jezik i razvoj*. Institut za etnologiju i folkloristiku, Zagabria.
- Hobsbawn Eric J., 1993. *Nacije i nacionalizam*. Novi liber, Zagabria.
- Hrvati u Sloveniji*. 1997. Zbornik radova. Institut za migracije i narodnosti, Zagabria.
- Jelšane skrozi čas*. 1998. Jelšane.
- Knežević Hočevar Duška, 1999. *Družbena razmejevanja v dolini zgornje Kolpe*. Založba, Lubiana.
- Knjiga o Istri* (grupa autora) 1968. Školska kniga, Zagabria.
- Markežić Marijan, 1993. *Pregara v slovenski Istri*. Gorizia.
- Marin Leon, 1991. *Upravna in teritorijalna razdelitev Slovenske Istre v zadnjih treh stoletjih*, Annales, letnik I, št. 1, Capodistria.
- Marin Leon, 1992. *Upravna in teritorijalna razdelitev Slovenske Istre v zadnjih treh stoletjih – II*. Del Annales, letnik II, št. 2, Capodistria.
- Nezaboravna naša Istra*. 1932. Zagabria.
- Nikočević Lidija, 1998. *Everyday life along the Slovenian-Croatian Border: Contribution to the Ethnography of Frontiers*, in: MESS, Lubiana.
- Orbanić Srda, Dario Marušić, 1999. *Neke sociolingvističke značajke hrvatsko-slovensko-pograničnog pojasa*. Iz: "Slovensko-Hrvaški obmejni prostor: Življenje ob meji", Inštitut za narodnosna vprašanja, Lubiana.
- Ostanek France, 1991. *Slovenska-hrvatska jezikovna meja v Istri. Gradivo za obdobje od leta 1860-1956*. Annales, letnik I, št. 1, Capodistria.
- Ostanek France, 1992. *Slovenska-hrvaška jezikovna meja v Istri. Gradivo za obdobje od leta 1860-1956 - I del*. Annales, letnik II, št. 1, Capodistria.
- Pelozza Makso, 1983. *Pregled povijesti Opatijskog krasa*, Liburnijske teme, knjiga 5, Abbazia.
- Ravnik Mojca, 1996. *Bratje, sestre, stmiči, zermani*. ZRC SAZU, Lubiana, Capodistria.
- Ribarić Josip, 1940. *Razmještaj južnoslovenskih dijalekata na poluotoku Istri*. Srpski dijalektološki zbornik, Belgrado.
- Sloveni v Hrvaški*. (miscellanea di lavori). 1995. Inštitut za narodnosna vprašanja, Lubiana.
- Šetić Nevio, 1995. *Istra između tradicionalnog i modernog*. Naša sloga, Pisino.
- Zavratnik Zimc, Simona, Karmen Medica, Peter Repolusk, 1999. "Z in ob novi meji" – komentarji anketirancev, (ilustrativni pregled gradiva). Iz: "Slovensko-Hrvaški obmejni prostor. Življenje ob meji", Inštitut za narodnosna vprašanja, Lubiana.
- Žic Nikola, 1937. *Istra* (dio II). Čovjek. Hrvati izvan domovine, Zagabria.

SAŽETAK:

DUGO DOGOVARANJE GRANICE: MIT, RETORIKA I POLITIČKA
STVARNOST GRANICA U ISTRI

Uvodeći u problematiku Hrvatsko-Slovenske državne granice (koja je definirana 1991, slijedeći nekadašnju republičku granicu) navode se aktualne dnevno-političke teme, u svrhu skiciranja načina na koji su teme u vezi granice prisutne na javnoj razini. Još nerascišćena pitanja oko granične linije, napose granice na moru, odnose se na teritorij Istre, najzapadnije Hrvatske pokrajine. A upravo je Istra područje koje u svojoj povijesnoj memoriji pamti granice kao svojevrsni simbol svoje burne prošlosti, jer se stoljećima nalazila na rubovima različitih državnih formacija i upravo na njenom teritoriju je dolazilo do sukoba, kako na ideološkoj razini, tako i na praktičnoj, u vidu sukoba, okršaja, restrikcija i kazni.

Opširno su komentirani rezultati istraživanja na dva lokaliteta gdje današnja granica presjeca nekad homogene kulturne cjeline i prostore župa. U deset godina, otkako je granica uvedena moguće je izravno pratiti procese koji se događaju u tim područjima. Zaključeno je da provođenje interesa država i istovremeno zanemarivanje potreba stanovništva u tim vrlo osjetljivim graničnim područjima ima za posljedicu znatno smanjenu kvalitetu života i visoki stupanj frustriranosti tamošnjeg stanovništva, uslijed velikih ekonomskih problema, depopulacije, otežane mogućnosti komunikacije s prekograničnim rođacima i prijateljima, te svakodnevnih susreta s carinicima, policajcima i, uopće, rigidnim pravilima koja prate ovu graničnu liniju. Ta granica prijeti biti i još "tvrđa" u momentu kada, 1. 1. 2003. postane ujedno i schengenska granica, tj. granica Europske zajednice.

-

POVZETEK:

DOLGOTRAJNA MEJNA POGAJANJA: MIT, RETORIKA IN POLITIČNA
STVARNOST ISTRSKIH MEJA

Ob uvajnanju problematike slovensko-hrvaške meje (določena je bila 1991. leta po trasi prejšnje republiške meje) nam avtor razgrne aktualne teme vsakdanje politike, da bi nakazal način, po katarem se mejna vprašanja obravnavajo v javnem življenju. Največje mejne težave, zlasti kar se tiče morske meje, zadevajo Istro, za katero so meje simbol njene nemirne preteklosti, saj se je cela stoletja nahajala na robu različnih državnih tvorb. Na njenem ozemlju je prihajalo

do številnih ideoloških in konkretnih konfliktov v obliki bojev, spopadov, restrikcij in kazni.

Avtor obširno razmišlja o izledkih raziskav v dveh krajih, kjer sedanja meja ločuje enote, ki so bile nekoč kulturno homogene. Odkar je bila pred destimi leti speljana meja, je mogoče neposredno slediti procesom, ki se razvijajo na tem območju. Zasedovanje državnih interesov in istočasno zanemarjanje potreb prebivalstva na teh obmejnih in občutljivih območjih sta povzročila padec življenjskega standarda in izrazito frustracijo prebivalcev zaradi hudih gospodarskih problemov, izseljevanja, težav pri komuniciranju s sorodniki in z znanci, vsakodnevnih srečani s policisti in cariniki ter zaradi strogih predpisov, značilnih za to mejo. Nevarno je, da bo ta meja postala še trdnejša, saj bo s 1. januarjem 2003 postala tudi schengenska meja, torej meja z Evropsko unijo.